Presentate le proposte del PCI

Una legge per regolamentare nel Paese la pratica sportiva

ROMA — Per lo sport italiano c'è la necessità di avere al più presto un suo preciso ordinamento giuridico. Il Partito Comunista Italiano, sensibile da tempo nei confronti di questo importante problema, ha presentato nei giorni scorsi al Senato un disegno di legge, tendente a dare un assetto più preciso e definitivo all'ordinamento e all'organizzazione dello sport in Italia.

L'iniziativa è stata illustrata ieri, nel corso di una affollata conferenza-stampa, dal senatore Nedo Canetti, uno dei promotori, responsabile del Gruppo di lavoro sullo sport, della Direzione del PCI, da Luigi Arata, Ignazio Pirastu, Raffaela Fioretta, Franco Vitali.

Prima di affrontare il tema specifico dell'incontro, quale hanno preso parte oltre a nemerosi giornalisti, assessori dirigenti del CONI, delle federazioni sportive, e degli Enti di promozione sportiva, l'onorevole Adalberto Minucci, membro della segreteria e responsabile del Dipartimento cultura e scuola del PCI, ha messo in risalto il valore poltico di una nuova Olimpiade in Italia, a Roma.

«*Roma e l'Italia* — ha detto Minucci — *possono attrezzarsi adeguatamente per ospitare nel 1988 una manifestazione di così vasta portata. Una Olimpiade a Roma, città di grandi tradizioni storiche, offrirebbe un grosso contributo alla causa della pace*».

Il senatore Nedo Canetti ha quindi illustrato dettagliatamente i punti qualificanti sui quali fa leva il progetto presentato dal Senato. «*Dopo la Conferenza nazionale* — ha sottolineato — *che ha ribadito l'autonomia del mondo dello sport, c'è stato da parte delle componenti interessate un certo rilassamento nei confronti di questo annoso problema, anche perché alle promesse, non hanno fatto seguito fatti concreti. Ora qualcosa si muove. Anche il ministro Lagorio s'è mostrato sensibile al problema e sembra intenzionato ad impegnarsi a fondo*».

«*La nostra* — ha proseguito Canetti — *non è una proposta unica, ma fa parte di un pacchetto che comprende un progetto di legge già presentato alla Camera, il quale prevede la pratica dell'attività motoria e sportiva nelle scuole, un progetto contro la corruzione sportiva e uno che riguarda gli sgravi fiscali e tributari alle società dilettantistiche*».

Il disegno di legge poggia le sue basi su cinque punti, scaturiti dopo approfonditi studi con gli organismi interessati: 1) il rilievo sociale raggiunto dallo sport; 2) l'indipendenza e l'autonomia del movimento sportivo; 3) l'intervento dello Stato e degli altri Enti pubblici territoriale in materia di programmazione, progettazione e realizzazione degli impianti; 4) il riconoscimento di un giusto ruolo agli Enti di promozione sportiva, che nel disegno di legge vengono chiamate associazioni; 5) la creazione di un organismo (comitato delle Regioni) che possa concretamente assolvere i compiti di competenza dello Stato. Grande rilievo è stato dato a questo Comitato delle Regioni, che dovrebbe assumersi l'onere dell'impiantistica sportiva che finora è ricaduta soltanto sulle spalle del CONI. Il Comitato dovrebbe essere sovvenzionato dalla quota parte del Totocalcio introitata dall'erario (oltre 400 miliardi annui) e dalle entrate provenienti dai concorsi e lotterie legate allo sport. Nel disegno viene ribadita la natura pubblica del CINI; membro del CIO e responsabile della organizzazione e diffusione della pratica sportiva

p. c.

Fangio ricorda con rabbia quella pazza avventura chiamata «Mille Miglia»

Auto

Dal nostro inviato

BRESCIA — Piazza della Vittoria, a Brescia, ore 10: i primi pezzi da museo scivolano lentamente fra due ali di folla. Centinaia di mani accarezzano le lamiere antiche. Alcune signore baciano il parabrezza della rossa Ferrari 340 che vinse la Mille Miglia del 1951. Le loro nonne, 57 anni fa, si scioglievano in lacrime quando gli assi del volante partivano all'alba da viale Rebuffone scendendo con i bolidi dalla pedana. Così è scattata, ieri, l'«operazione nostalgia», nostalgia di una corsa che è entrata nella leggenda.

Impossibile visitare tutte le 222 macchine che sostano sul piazzale. Alcune vengono guardate solo di sfuggita. E in questo brulicare di confusione ognuno cerca la vettura sognata, raccontata o solo letta in qualche sgualcito album di ricordi dell'automobile. La nostra la troviamo nascosta in un angolo sotto il palco dove l'altoparlante snocciola numeri, dati e imprese. E un Alfa 1750 con compressore, vincitrice di due edizioni della Mille Miglia: 1929 con Campari e 1930 con Nuvolari. È di tipo C gran turismo, 6 cilindri, carrozzeria Zagato, la scritta «Squadra registro italiana», 3 grossi fari davanti e due ai lati dell'abitacolo, acceleratore centrale, guida a destra, la manetta dell'anticipo sul volante, parabrezza regolabile, freno a comando meccanico, la colonnina al mercurio che segnala la temperatura dell'acqua sul tappo del radiatore posto al centro del cofano, il serbatoio di riserva dell'olio con astina incorporata a bordo.

Difficile sfuggire all'«operazione nostalgia». Un'accorta regia fa apparire sulla scena i vecchi piloti a distanza di 20 minuti. E così si ripetono con calcolata abilità i momenti di euforia, di applausi, le esclamazioni di stupore, gli attimi di sorpresa. Avanza Manuel Fangio, personaggio mitico, lui come un palo nel suo completo blu. Si lascia subito andare ai ricordi. Forse non aspetta altro, forse se l'aspetta. «Importante era arrivare al traguardo. Fare 1600 chilometri d'un fiato e su quelle strade era un'impresa. Non è come sui circuiti dove hai i punti di riferimento. Nella Mille Miglia c'era una sorpresa ad ogni curva...Correvo con l'Alfa disco volante. Avevo 3 minuti di vantaggio sul secondo. Verso Bologna la ruota destra comincia a ballare e non avevo più i freni. Ma a Brescia ci sono tornato, secondo, ma ci sono tornato...in quell'anno che vinse Castellotti la carrozzeria mi si era riempita di buchi. A Roma guidavo già con l'acqua sotto il sedere...ho corso 10 anni, ho visto morire 30 piloti. Ora si muore di meno, c'è più rispetto per i piloti e il pubblico. È giusto...Non sono mai restato freddo davanti alla morte. E quando al mio incidente a Caracas ho visto il mio meccanico spirare accanto a me, non ho più voluto far salire nessuno sulla mia macchina. Era uno sbaglio partecipare da solo alla Mille Miglia, ma ho preferito correre da solo con le Ferrari e le Mercedes...Non ho mai vinto questa corsa e mi dispiace. Però se ci fosse ancora la Mille Miglia sicuramente l'avrebbe vinta il pilota che più mi somiglia: Nelson Piquet».

Vediamo Taruffi camminare faticosamente tra i cacciatori di autografi. Lui la Mille Miglia l'ha vinta, è stata l'ultima. Racconta il suo trionfo con la foga e la passione di 27 anni fa. Dice: «Sulla Futa mi sono accorto di avere un guasto alla trasmissione. Von Trips era dietro e non mi dava pace. Mi ha raggiunto a Pescara e io poi l'ho accostato a Bologna. E infine l'ho fregato: conoscevo la strada come le mie tasche, lui no. A Brescia gli sono stato davanti per pochi metri». Accanto a Taruffi c'è Phil Hill. Si abbracciano. Fingono qualche mossa di boxe. Poi si abbracciano ancora. Racconta Hill: «Non ho mai corso la Mille Miglia, ma seguito dall'America le imprese dei colleghi. Eravamo tutti amici, non c'erano molte differenze di guida. C'era solo un signore fuori dal normale. Si chiamava Tazio Nuvolari».

Le prime ore della sera scendono su Brescia. L'«operazione nostalgia» entra nel vivo. È costata oltre un miliardo di lire. Ma il riscontro pubblicitario è superiore alla spesa grazie agli sponsor (Fiat, Lancia e Alfa Romeo) e a una presenza di 10 televisioni tra cui la BBC, la NBC americana, la RAI e le più importanti televisioni private italiane.

Sergio Cuti

Falcao si è sposato: e la Roma... ride

Calcio

ROMA — L'«esperimento» degli allenamenti serali all'«Olimpico» farà sicuramente sentire i suoi benefici effetti mercoledì prossimo, quando la Roma giocherà la finale di Coppa dei Campioni contro gli inglesi del Liverpool. Un solo pensiero assilla adesso Liedholm. L'infortunio accaduto al «rosso» Chierico sembra più serio del previsto, tanto che il prof. Allicico non si è voluto sbilanciare sul possibile recupero del giocatore. La caviglia è gonfia e dolorante. Per il resto tutto a posto, anche se il barone non fa che recriminare sulla impossibilità di poter utilizzare Maldera, a causa della squalifica per l'ammonizione piovutagli addosso nell'incontro di ritorno col Dundee.

I due nazionali, Nela e Conti, rientrati dopo l'esperienza di Zurigo, hanno ripreso a pieno ritmo. Nessuna conseguenza per qualche «carezza» ricevuta dai tedeschi: lividi e nulla più. Soprattutto «caricato» Sebino Nela, che proprio non sperava nella chiamata di Bearzot. Eppure avrebbe dovuto aspettarselo, tenuto conto che nel finale di campionato si è molto disciplinato, soprattutto dopo che Liedholm lo ha impiegato nel ruolo di difensore centrale. Contro la RFT ha giocato terzino sinistro al posto di Cabrini, e se l'è cavata egregiamente, ricevendo anche i complimenti di Bearzot. Il clima della squadra è tranquillo, anzi ieri una rocambolesca notizia ha fatto ridere tutti i giocatori: Falcao si è sposato. Ovvio che fosse una invenzione. Falcao l'ha così commentata: «Vi pare che avrei rinunciato ai regali?».

Quanto a chi giocherà al posto di Maldera, tutto fa presagire che toccherà a Bonetti. Ovvio pure che le «voci» di mercato si intreccino, anche se non disturbano l'ambiente. La corsa di avvicinamento a Zico si sta facendo consistente, mentre sul contratto di Falcao non sembrano esservi dubbi. Dopo l'accenno di «tempesta» è ritornato il sereno. Nessun problema neppure per quello di Conti, mentre Pruzzo ha già firmato. Sempre Vierchowod, Briaschi e Iorio ma anche Gentile nel mirino di Previdi, che ha saputo operare per tempo e in silenzio. Per il nuovo tecnico gli occhi restano puntati sullo svedese del Benfica Eriksson.

EMIGRAZIONE

Il governo ha esautorato il Parlamento

Il PCI e gli accordi per il voto in loco degli emigrati il 17 giugno

Il governo, più volte sollecitato, anche con una interrogazione parlamentare del capogruppo del PCI alla Camera, on. Giorgio Napolitano, ha, finalmente, presentato alle commissioni Esteri della Camera e del Senato gli accordi fra gli Stati della CEE, accordi necessari per consentire ai nostri connazionali emigrati di esercitare il loro diritto di voto nel Paese di residenza. Il PCI ha espresso parere negativo all'accordo con la RFT e si è astenuto su tutti gli altri.

La legge stabilisce che tali accordi debbano essere discussi dal Parlamento e che, prima dell'entrata in vigore della legge, sia pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* un comunicato del governo nel quale si dà atto del parere favorevole espresso dalle commissioni Esteri dei due rami del Parlamento. È evidente che se si trattasse di un semplice «timbro» sulla pratica, non sarebbe necessario. Il parere del Parlamento, demandato alle commissioni Esteri, significa che il Parlamento deve essere chiamato a discutere il merito degli accordi intercorsi tra il nostro governo e i governi stranieri, ad approvare oppure ad emendare — e se necessario respingere — gli accordi stessi. Perché questo possa avvenire, la prima condizione è che ve ne sia il tempo, oltre che la necessaria documentazione.

Ma il governo ha posto il Parlamento nella pratica impossibilità di discutere. A parte il fatto che alla riunione delle due commissioni dei rappresentanti della maggioranza erano più gli assenti che i presenti, non può non essere deprecato che l'elemento decisivo e condizionante per l'effettuazione del voto in loco per le elezioni europee — cioè gli accordi con gli altri Stati — sia stato presentato alle Camere quando manca meno di un mese dal giorno delle votazioni. Cioè il Parlamento non è stato posto in condizioni di discutere i documenti (che erano a disposizione del ministero degli Esteri, da alcuni mesi, in particolare la prima nota del governo della RFT porta la data del 22 dicembre 1983), ma è stato posto nella condizione di accettare a scatola chiusa.

I gruppi comunisti al Senato e alla Camera hanno espresso la loro protesta per questo metodo inammissibile, che non può avere nessuna giustificazione. Neppure si può condividere la risposta che i rappresentanti del governo hanno dato: cioè che non potevano essere discussi gli accordi fra gli Stati prima della approvazione della legge elettorale, avvenuta il 6 aprile scorso. Non abbiamo mancato di rilevare l'enorme ritardo con il quale si è giunti alla approvazione della legge, ritardo che è dipeso esclusivamente da manovre e liti intestine alla maggioranza di governo. Ciò non toglie che — come il nostro partito ha sostenuto in Parlamento e nel corso delle trattative svoltesi presso il ministero dell'Interno, presenti tutti i partiti politici — è assurdo pensare di varare una legge elettorale che opera sul territorio degli altri Stati senza conoscere le condizioni poste da questi Stati per il voto in loco dei nostri connazionali emigrati.

Le conseguenze sono quelle che abbiamo di fronte: un Parlamento che è costretto a «prendere o lasciare» e una legge elettorale che è persino in contraddizione (e potrebbe anche essere invalidata) con la data fissata per il voto dei nostri connazionali, i quali, nella RFT e in Olanda, dovranno votare in una data diversa da quella indicata dalla legge per tutti gli altri italiani.

Anche se il governo si è dichiarato soddisfatto per le intese raggiunte e la maggioranza ha accettato e condiviso tale soddisfazione, il PCI ha avanzato la riserva generale circa l'esautoramento del Parlamento di fronte ad un atto che il governo dimostra di considerare come una pura formalità burocratica, quando, invece, si tratta di un delicato e importante passaggio politico parlamentare.

La maggioranza ha espresso parere favorevole nonostante le obiezioni avanzate dal PCI per cui il calendario delle votazioni per i nostri connazionali nei Paesi della CEE sarà il seguente: nella Repubblica federale tedesca e in Olanda si voterà sabato 16 dalle ore 8 alle ore 22; negli altri Paesi si voterà la domenica 17 in orari diversi da Paese a Paese fino al limite del Belgio dove i seggi per i lavoratori emigrati resteranno aperti solamente 8 ore, dalle ore 10 alle 18. Gli scrutini avverranno in ogni Paese a partire dalle ore 22 di domenica 17 giugno.

La Festa dell'«Unità» a Bruxelles

La manifestazone «Il PCI per l'Europa», alla quale interverranno i compagni Achille Occhetto della segreteria nazionale del PCI e Gianni Gladresco responsabile della sezione Emigrazione, e la presentazione dei candidati emigrati nelle liste del PCI alle elezioni europee, chiuderanno domenica 27 a Bruxelles la prima Festa dell'«Unità» dell'emigrazione iniziata il 18 maggio scorso. Migliaia di lavoratori, di donne e giovani hanno partecipato in questi giorni alle varie iniziative politiche, culturali e ricreative che la Festa proponeva e che hanno avuto un notevole successo.

Un'altra proposta di legge del PCI per valorizzare le rimesse

Mentre continua la latitanza del governo (e delle forze politiche della maggioranza) che conferma l'assoluta indifferenza di fronte ai problemi degli emigrati, il Partito comunista ha presentato un'altra proposta di legge per l'emigrazione: quella riguardante la valorizzazione e l'incentivazione delle rimesse.

L'idea di una iniziativa per le rimesse è stata avanzata più volte. Vi era stato anche un convegno promosso dalla stessa Ambasciata d'Italia a Zurigo (nel settembre 1982) cui fecero seguito una interrogazione parlamentare del PCI, e qualche iniziativa regionale del PSI. Ma il governo non si è mai mosso, pur sapendo che, dai risparmi degli emigrati, deriva una risorsa finanziaria di primo ordine, tanto è vero che in un decennio (dal 1973 al 1983) sono entrati 17.951.900 miliardi (i dati sono riferiti alla fonte ufficiale della bilancia dei pagamenti, fino a tutto il settembre 1983).

Ma non si tratta solamente della giusta «valorizzazione» delle rimesse, quanto della «incentivazione» delle stesse. A questi problemi fa riferimento esplicito la proposta di legge presentata dal PCI alla Camera dei deputati (primi firmatari Reichlin e Antoni e l'indipendente di sinistra Onorato). È risaputo, infatti, che, seppure tanto elevato è l'apporto delle rimesse alle magre finanze dello Stato, non tutti i risparmi degli emigrati hanno seguito, fino ad oggi, le vie previste dalla legge.

Molti emigrati considerano rischioso inviare in Italia i risparmi tanto sudati per vederli falcidiati di una parte considerevole del loro valore. Approfittando di questa situazione, sono sorte numerose «agenzie» (clandestine e no) le quali svolgono una vera e propria incetta all'estero, che rappresenta una frode ai danni dello Stato italiano e, a volte, anche ai danni degli stessi emigrati, i quali vengono ingannati da avventurieri senza scrupoli contro i quali è praticamente impossibile la protezione legale nel caso di truffa.

Partendo da queste considerazioni, la proposta del PCI indica la necessità di assicurare la garanzia del valore delle rimesse contro la ghigliottina dell'inflazione, attraverso l'esenzione della ritenuta d'imposta che viene applicata sugli interessi bancari e sui depositi e conti correnti intestati a emigrati italiani all'estero. In questo modo, di fatto, aumenterebbe di un quarto (il 25% almeno) la remunerazione sui risparmi degli emigrati accreditati in Italia attraverso normali canali bancari. Ciò servirebbe:

1) per dimostrare un giusto riconoscimento nei confronti dei nostri connazionali emigrati, il cui sacrificio arricchisce le risorse valutarie del Paese;

2) per mettere in moto un incentivo capace di ridurre considerevolmente lo spazio finora consentito alle manovre di quanti agiscono attraverso canali alternativi a quelli di legge.

I soli limiti indicati nella proposta di legge del PCI sono rappresentati dal controllo che l'Istituto bancario ha diritto di esercitare sulla effettiva residenza estera del titolare del deposito o del conto corrente (tenuto a presentare il certificato di residenza all'estero rilasciato dall'autorità diplomatica o consolare competente per territorio) e dalla disposizione che il diritto all'esenzione viene a cessare quando il titolare trasferisce la propria residenza in Italia.

La proposta di legge non risolve tutti gli aspetti di una vera e propria politica delle rimesse (che non può non essere un obiettivo essenziale per l'Italia, paese di grande emigrazione, povero di risorse valutarie, sempre alle prese con problemi di bilancio dei pagamenti e di tasso di cambi); tuttavia essa mette in moto un meccanismo che concilia l'interesse dell'emigrato con le esigenze del Paese.

I calabresi in Canada come pretesto per una gita a spese della Regione

Pur comprendendo l'esigenza di una presenza delle Regioni a fianco delle comunità italiane all'estero, data l'assenza del governo, vi sono esempi che dimostrano come non sia possibile consentire ad una sorta di «turismo» all'estero sotto il pretesto dell'emigrazione. Uno di tali esempi è dato dalla organizzazione di una «settimana dei calabresi in Canada» per la quale la Regione Calabria pare avere predestinato una spesa di ben 200 milioni, che potrebbe essere ben più propriamente impiegata a favore degli emigrati.

A parte altre non chiare questioni che riguardano le referenze di personaggi coinvolti nella organizzazione di una iniziativa che vede la Giunta regionale della Calabria investita in prima persona, non si possono nascondere le ampie riserve che solleva una iniziativa alla quale dovrebbe prendere parte una nutrita delegazione calabrese composta da rappresentanti degli eletti, da funzionari della Regione, giornalisti, artisti (accompagnati, naturalmente, dai loro familiari).

Che i nostri connazionali emigrati meritino maggiore attenzione, anche in Canada dove i calabresi sono numerosissimi, non saremo noi a negarlo. Anzi sosteniamo esattamente che quella necessità esiste. Ciò che contestiamo è il merito di una iniziativa così dispendiosa, dalla quale la nostra comunità emigrata potrebbe trarre solamente motivo per una giusta rimostranza nei confronti dell'evidente spreco di denaro pubblico.

Un gruppo di deputati comunisti della Calabria (Fittante, Ambrogio, Fantò, Pierino, Samà) insieme al compagno Giadresco della sezione Emigrazione, all'indipendente di sinistra Rodotà, Gianni del PdUP e Pollice di DP, hanno presentato in proposito una interrogazione ai ministri degli Esteri e degli Affari regionali. Nell'interrogazione, oltre a chiedere conto della iniziativa della Giunta regionale calabrese e di altri enti pubblici, e della rilevante spesa, accennano al coinvolgimento di una agenzia turistica di Toronto il cui titolare non avrebbe buoni rapporti con l'associazione che rappresenta i calabresi nel Canada.

I parlamentari della sinistra chiedono se dell'iniziativa era informato il nostro ministero degli Esteri e quali siano i rapporti intercorsi fra la Regione Calabria e le rappresentanze diplomatiche italiane in Canada. Infine rilevano che — sebbene la Regione Calabria si distingua per i molti viaggi all'estero e all'interno con le più diverse motivazioni (fiere, convegni, e così via) — a tutt'oggi la Regione non ha presentato il bilancio di previsione per il 1984, il che rende doppiamente censurabile l'iniziativa di cui l'interrogazione si occupa. L'altro interrogativo sollevato dai parlamentari di sinistra riguarda il commissario di governo dal quale si desidera sapere se abbia autorizzato le delibere con le quali la Giunta regionale ha deciso la propria partecipazione alla «gita» in Canada.

Carraro favorevole alle Olimpiadi in Italia nel 1992

ROMA — Cuba ha annunciato ufficialmente il suo «no» alle Olimpiadi di Los Angeles, mentre la Romania vi parteciperà. Una proposta di trasferire in modo permanente i Giochi in Grecia è invece venuta dall'ala di centro-destra del Parlamento europeo riunito a Strasburgo. Di Olimpiadi si è anche parlato nella conferenza-stampa di Franco Carraro, presidente del CONI, dopo la riunione di ieri della Giunta. Carraro ha fatto capire di non essere per niente contrario a chiedere le Olimpiadi del 1992 in Italia, se non addirittura quelle del 1988. Comunque Carraro ha detto: «Aspettiamo fin dopo il 2 giugno. Soltanto allora faremo proposte concrete». Quanto al repechage, favorito dal «no» dei paesi dell'Est, della pallavolo e del calcio, Carraro è stato ancora una volta elusivo. Anzi, se per la pallavolo una possibilità pare esservi, per la nazionale olimpica non sembra dello stesso avviso. Comunque ne sapremo qualcosa di più dopo il 2 giugno, cioè una volta scaduto il termine per le iscrizioni, anche perché ieri Samaranch (insieme a Nebiolo) ha partecipato a Praga alla riunione dei Comitati Olimpici nazionali dei paesi dell'Europa orientale (Jugoslavia esclusa) e di Cuba, Vietnam, Mongolia e Corea del Nord. Samaranch ha invitato gli undici paesi che finora hanno deciso di non andare a Los Angeles a ritornare sulla loro decisione. A questo proposito domani Primo Nebiolo terrà una conferenza-stampa, alle ore 13, nella sede della FIDAL, in via Tevere 1/A. Sui mondiali di calcio in Italia nel 1990, Carraro ha detto che il CONI non «fornirà alcun contributo per la eventuale costruzione del maxistadio». È invece favorevole a lavori di riattamento dell'Olimpico.

Meneghin squalificato non ci sarà domenica Ma quei due arbitri...

Basket

MILANO — E così ritorna ad essere favorita la Granarolo: sconfitta in casa e giustamente punita per i pasticci combinati in campo si ritrova all'appuntamento scudetto con una Simac senza Meneghin. La crisi isterica che ha visto protagonista il pivot milanese mercoledì sera non è passata senza danno: il giudice sportivo ha decretato tre giornate di squalifica e il discorso è chiuso. Gli arbitri Vitolo e Duranti hanno avuto la mano pesante e la motivazione della sentenza parla di «applausi ironici, lancio dei polsini, proteste vivaci, offese, minacce e sputi verso gli arbitri, nonché tentativo di aggressione non riuscito in quanto Meneghin è stato trattenuto a stento dai compagni». Nulla da eccepire, visto il rapporto, la condanna è sin mite. E domenica a Milano assisteremo ad un'altra partita, tutta diversa dalle altre. Una partita che la Granarolo non può assolutamente perdere se non vuole essere additata al pubblico ludibrio per almeno dieci anni. Son belle le frasi retoriche, son sciocchi i silenzi stampa di professionisti pagati fior di milioni (Peterson e tutta la Simac che così hanno deciso al termine della partita di Bologna), fanno forse notizia i proclami e le dichiarazioni di guerra, di sangue e di squadra guerriera: rimane però il fatto che senza Menghin la Simac perde il 30% della sua forza. E lo sa bene l'avvocato Porelli, grande nume felsineo che si aggirava negli spogliatoi informandosi con precisione sulle possibili conseguenze dell'infausto (per la Simac) gesto di Meneghin. E diceva anche l'avvocato Porelli: «La partita l'abbiamo buttata noi al cesso nel primo tempo...». Aggiungeva Canna, campione dei tempi che furono: «Guardavano sempre il cronometro; l'angoscia del tempo, della fine della partita li ha bloccati, con questi stati d'animo non si può vincere...». Adesso non ci sono più scusanti. A Milano (la partita sarà arbitrata da Fiorito e Martolini di Roma) la Granarolo deve vincere: punto e a capo. E che a Bologna non si faccia scaramanzia, potrebbe essere pericolosa. A chiudere vorremmo dire due parole sugli arbitri: Vitolo e Duranti li conosciamo da anni e da anni chiediamo non debbano più arbitrare e non perché non posseggano il bagaglio tecnico adeguato ad una finale dei play off, ma perché sono due personaggi angosciati da tale voglia di protagonismo da sollevare, ogni volta che fischiano, il dubbio che quel fischio l'avessero già provato a casa un paio di mesi prima, che quel giocatore vada punito perché da piccolo rubava la marmellata. Insomma rischiano di trasformarsi in due ridicoli vendicatori dei torti del basket. Onestamente la pallacanestro italiana di simili «angeli della notte» non ha proprio bisogno. Vero presidente Vinci?

Silvio Trevisani

Brevi

● **MESSAGGIO DI PERTINI** — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato un suo messaggio di saluto al presidente della FIDAL, Primo Nebiolo, in occasione dei campionati studenteschi che si aprono domani a Roma.

● **RADICE AL TORINO** — Il Torino ha ufficializzato l'ingaggio di «Gigi» Radice al posto di Bersellini, per la prossima stagione.

● **SMENTITA SU MARADONA** — Il Barcellona ha smentito la notizia secondo la quale una società italiana (la Juventus) si sarebbe assicurata Maradona, così come lo scambio Maradona-Zico.

● **LA NAZIONALE A TORONTO** — Un centinaio di tifosi ha accolto la nazionale italiana di calcio a Toronto. Domani gli azzurri incontreranno l'«Olimpica» canadese e il 30 maggio a Rutheford, nel New Jersey, la nazionale USA.

● **STASERA GIMENEZ-SCAPECCHI** — Questa sera, sul ring di Grosseto, Giuseppe Gimenez (naturalizzato italiano) metterà in palio il suo titolo dei leggeri contro Alessandro Scapecchi.